

Ci mancheranno le tue magie musicali

Conclusa la pausa estiva riprendiamo le nostre attività, ma quest'anno all'appuntamento manca una persona cara, un collaboratore dell'UTE col quale per molti anni abbiamo condiviso momenti difficili ma particolarmente interessanti. All'appello manca il **Maestro Mario Moretti**, un amico che, lo scorso mese di maggio, ci è stato portato via da una breve e infida malattia. Una grave perdita che lascia un vuoto umano prima ancora che professionale, e che ci addolora, ma a farcelo sentire presente è il ricordo del suo impegno nel fare riscoprire, e a tanti scoprire, il significato e la bellezza della musica. Ma fuori da ogni retorica, lui non l'avrebbe certo apprezzata. Lo ricordiamo per il suo modo di essere stato, per il suo carattere allegro e sempre pronto a sdrammatizzare situazioni anche difficili. Niente lacrime dunque, ma con un profondo dolore dentro di noi. Le emozioni forti si stemperano col tempo, ma quello che non si cancella è il ricordo dei momenti che, sia pure in modi differenti, abbiamo vissuto assieme a lui. Lo ricordo come amico e come prezioso collaboratore della nostra associazione a cui ha dato molto del suo talento per avvicinare alla musica anche chi non aveva mai avuto dimestichezza col pentagramma. Lo ha sempre fatto attraverso un linguaggio, accompagnato dalla tastiera del pianoforte, comprensibile a tutti. Non ha mai ostentato la sua pur alta conoscenza degli argomenti che affrontava. Ci ha insegnato, prima ad ascoltare poi, a sentire il suono, a comprenderne la melodia, ad emozionarci, ma soprattutto a saper cogliere il messaggio che il compositore, attraverso l'intimità della partitura, ha voluto trasmettere all'ascoltatore. Quando Mario sedeva al pianoforte in sala calava il silenzio: tutti si concentravano su quei pochi, ma intesi frammenti che il Maestro eseguiva e, dopo alcune

misure smetteva, si girava verso il pubblico e raccontava, in modo chiaro e partendo da quelle poche note, la struttura e il significato dell'intero spartito. Sapeva coinvolgere il pubblico narrando particolari, anche divertenti, della vita del compositore e toglierlo dalla sacralità per presentarlo nella sua normalità. Qualche volta arrivava all'Ute con una borsa colma di strani e spesso sconosciuti strumenti musicali etnici, ne spiegava le origini, ne illustrava le caratteristiche tecniche e, con abilità, sapeva trarne anche suoni particolari. Un modo tutto suo per avvicinare i profani alla musica, ma soprattutto per farla comprendere, apprezzare e amare. Mario ha vissuto questo suo impegno con serietà, e nemmeno quando la malattia ha iniziato a morderlo ha voluto staccarsi dal suo pubblico. Un pomeriggio di aprile, non se l'è più sentita di sedersi al pianoforte, ma non ha voluto mancare all'appuntamento col suo pubblico. Si è presentato e, scusandosi di non poter tenere la sua lezione, si è seduto tra chi era venuto per ascoltarlo e con loro ha assistito all'esibizione di quello che era stato un suo allievo: il violinista Davide Alogna che quel pomeriggio era venuto a salutarlo. La tastiera di quel pianoforte nero si è chiusa in un rispettoso silenzio. Rinunciare a questi appuntamenti sarebbe come considerare concluso quel racconto musicale che lui aveva iniziato, e questo non gli farebbe piacere. Gli incontri proseguiranno grazie alla disponibilità di due musicisti che per anni hanno condiviso con Mario l'attività in Conservatorio. Mario lo avevo conosciuto tredici anni fa, a presentarmelo fu il nostro comune amico professor Enrico Binaghi, uno dei padri dell'Ute. Un pomeriggio di fine estate ci eravamo dati appuntamento alla baita del Pian Valle per scambiarsi qualche idea su come tirare fuori dalle secche la nostra associazione

che si era impantanata a causa di alcune incomprensione tra i membri del Consiglio direttivo. Per rimetterla in moto occorrevano persone nuove, motivate, di un buon spessore culturale, e soprattutto determinate a dare il loro contributo per imprimere nuova vitalità alle attività dell'Ute. In buona sostanza si trattava di costituire un nuovo gruppo operativo e coeso. Fu così che davanti ad un piatto di selvaggina e un fiaschetto di discreto vinello, ho conosciuto Mario che fin dalle prime battute si è dichiarato disponibile ad essere della partita. Da quel giorno i nostri incontri si sono fatti sempre più frequenti, abbiamo cominciato a collaborare in perfetta sintonia e abbiamo iniziato un cammino comune che è durato tredici anni e che una terribile e improvvisa malattia ha bruscamente interrotto. Nel 2009 era nato un nuovo Consiglio direttivo che ha iniziato a lavorare per imprimere una svolta alla vita della nostra associazione: di questa nuova avventura Mario si era subito sentito parte integrante contribuendo con idee e iniziative per arricchire, con nuove e originali proposte, il calendario delle nostre attività. In particolare si era impegnato per avvicinare i nostri associati all'educazione e alla conoscenza musicale. Un impegno che è stato apprezzato da tutti. Puntualmente, alle nove del mattino, Mario arrivava all'Ute, parcheggiava la sua inseparabile bicicletta, entrava in segreteria e si fermava a conversare. Si parlava di tutto, dai sentieri più remoti che attraversano le montagne del nostro lago, e che lui conosceva molto bene per averli percorsi centinaia di volte, alle sue avventure di pescatore. Mi suggeriva come sfilettare e cucinare il persico e mettere in padella la trota, ma finivamo sempre la nostra conversazione parlando di musica. Affidandoci alla memoria, ricordavamo un mondo ormai scomparso che avevamo

vissuto, in ruoli diversi, dietro le quinte del Teatro Sociale e, ripercorrendo quei ricordi, abbiamo scoperto di aver avuto molte conoscenze in comune. Con lui non si parlava soltanto, si conviveva piacevolmente, si dialogava, e in questi nostri incontri non mancava mai una sua punta di genuina ironia. Un mattino accadde un fatto che avrebbe potuto irritare chiunque, ma non lui. Come era ormai sua abitudine, prima di passare all'Ute, andava ad acquistare il pane dal fornaio di via Cadorna e anche quel giorno c'era andato poi, raggiunta l'Ute aveva parcheggiato la bicicletta con il sacchetto del pane nel cestino, proprio davanti all'ingresso. Entrato in segreteria il tempo per scambiare quattro chiacchiere, ci ha salutati ed è uscito per tornarsene a casa, ma fuori lo aspettava una spiacevole sorpresa: il sacchetto col pane era sparito. Chiunque avrebbe reagito con nervosismo magari indirizzando insulti allo sconosciuto ladruncolo, ma non Mario che sorridendo commentò: "deve essere stato proprio affamato per accontentarsi di qualche michetta". Ci ha salutati e, inforcata la bicicletta, tornò dal fornaio per ripetere l'acquisto del pane. Questo era Mario. Un uomo solare e dotato di una particolare capacità di sdrammatizzare anche ciò che lo riguardava direttamente e lo ha fatto anche quando ci ha detto della sua malattia. Non ricordo di averlo mai visto scuro in volto o in atteggiamenti ostili nei confronti di qualcuno, semmai pacati rimbrotti. Era il suo modo di essere, era perfino riuscito a mettere ordine nel disarticolato coro dell'Ute, e lo aveva fatto senza creare imbarazzo a nessuno. I suoi interventi erano autorevoli, mai autoritari. Grazie Mario per quanto ci hai dato, ci hai insegnato che la musica è immortale e, nel tuo ricordo, continueremo a farla conoscere ed amare.

Sergio Masciadri